

per i terreni che erano a granoturco, un concime azotato. Un buon concime azotato che comincia ad entrare anche da noi e abbastanza economico, è la *calciocianamide*. Si somministra al terreno in ragione di 10-15 Kg. per stajo grosso. Si può mescolare col perfosfato, però detta mescolanza si deve fare al momento di darla al terreno.

Appena fatta la miscela si sentirà che la massa del concime si riscalda, ma ciò non deve impensierire l'agricoltore, perchè non si perde nulla. Il concime va distribuito al terreno poco prima della semina. Si fa l'aratura al terreno, si sparge il concime, si erpica, si semina e si copre il seme con altra erpicatura.

Raccomando vivamente di fare uso di concimazioni chimiche razionali al grano come ho detto sopra, poichè è l'unico mezzo per poter ottenere i migliori risultati.

Provvedimenti per la vendemmia

Il raccolto dell'uva è seriamente minacciato, non per la mancanza di compratori, ma per la grande deficienza di capitali. Il decreto di moratoria del 4 agosto u. s. ha messo nella condizione i depositanti presso gli istituti di credito, di non poter ritirare i propri capitali, per cui una grave conseguenza sarà portata anche ai viticoltori. Se non giungerà proprio in questi giorni un provvedimento il quale in sostanza modifichi, anche momentaneamente, la situazione, dovremo assistere a dei fenomeni dolorosi, poichè i prezzi delle uve subiranno il tracollo. Ad ogni modo, non conviene cullarci nella dolce speranza, occorre provvedere alla meglio.

Lo stesso Ministero d'Agricoltura, con sua circolare, consiglia i viticoltori ad utilizzare tutto quanto è possibile per la vinificazione delle uve, quando i prezzi fossero addirittura disastrosi, poichè da parecchi tecnici si ritiene che i vini non subiranno la sorte delle uve.

Per quanto riguarda la vinificazione nella presente annata conviene tener ben presente che le ultime piogge hanno in parecchie posizioni guastate le uve, o per meglio dire hanno favorito lo sviluppo delle muffe. Le quali muffe agiranno in seguito sulla conservazione del vino provocando quella nota e purtroppo diffusa alterazione che si chiama *casse*. Il vino si spilla dalle botti che è limpido e dopo poco tempo che esso sta a contatto dell'aria comincia a intorbidarsi e diventa addirittura nero.

Quando un vino è colpito da questa alterazione perde gran parte del proprio valore commerciale e con molta difficoltà si può guarire bene. Conviene quindi vinificare in un modo speciale per scongiurare subito l'alterazione.

Quattro o cinque giorni prima della vendemmia, si raccolgono le uve migliori, quelle non attaccate da marcioscenza, le più mature, se del caso si ripuliscono scartando gli acini ammuffiti. Queste uve, che devono rappresentare circa il 2 per cento della vendemmia totale, da trattare nel modo che dirò, vengono pigiate (possibilmente si separano i grappoli) e poste in una botte a fermentare, aggiungendovi da 1 a 2 Kg. di zucchero per ogni quintale di uva.

Intanto si procede alla vendemmia generale. La pigiatura sarebbe bene farla con una pigiatrice diraspatrice, per poter fare fermentare il mosto senza grappoli. Di mano in mano che si pone l'uva pigiata nelle botti si aggiungono circa 20 grammi di *metabisolfito di potassa* per ogni quintale di uva pigiata. L'aggiunta di questo metabisolfito impedisce la fermentazione. Esso ha ucciso i fermenti e con questi anche le muffe e i fermenti che produrranno poi delle alterazioni nel vino. Quando il mosto che si era fatto fermentare a parte ha raggiunto il grado di fermentazione tumultuosa, allora si aggiunge alle botti, in ragione del due per cento, scotendo la massa perchè possa entrare dell'aria o meglio spilando il liquido dal disotto e riversandolo dal disopra. In tale modo l'aria avrà libero accesso nell'interno

delle botti e potrà favorire lo sviluppo del fermento. Saremo così certi che solo i fermenti del vino concorreranno a trasformare il mosto, senza che le muffe o altri fermenti possano in avvenire alterarci il nostro prodotto.

I vini ottenuti in questo modo, oltre ad essere più conservabili, riescono più limpidi, più vivi di colore e anche più serbevoli, il che permette di essere anche più pronti per il consumo.

Questa pratica, ormai diffusa in altri paesi vinicoli, dovrebbe anche da noi estendersi poichè i benefici che si ottengono sono di importanza grandissima.

Per qualsiasi schiarimento o consiglio in materia, la Cattedra d'Agricoltura si mette a disposizione dei viticoltori.

G. Picchio.

Fra le ombre della Foresta

Il capitano Rudolf Klenk, alla testa del suo drappello di ulani, era arrivato a spron battuto sul confine della foresta di Compiègne nell'ora del tramonto. La grande foresta innalzava sullo sfondo della pianura il suo profilo maestoso, protendendosi sull'incendio magnifico dell'orizzonte. Il giovane ufficiale aveva percorso un immenso tratto di territorio a briglia sciolta, inorgogliito della corsa sfrenata e audace che lo distaccava di molti chilometri dal fronte dell'esercito imperiale. Quel rosseggiare di tramonto autunnale gli dava l'illusione di grande incendio che si fosse sviluppato d'un tratto: forse che Parigi, la meta dell'esercito germanico, ardeva? L'accessa fantasia dell'ufficiale immaginò che forse un corpo d'esercito avanzando rapidissimamente per altra via, avesse dato l'assalto alla capitale francese e l'avesse già conquistata.

Il barone Klenk, biondo, acceso in volto e alto della persona, si rizzò sulle staffe trattando il gigantesco cavallo e facendo cenno allo squadrone di ulani di sostare. Lo squadrone sostò, e uomini e cavalli parvero fusi nel bronzo.

La foresta di Compiègne era ormai a breve distanza, e lasciava travedere nella crescente ombra del crepuscolo i profili degli alberi secolari, vegetali colonne di una immensa cattedrale. Dal folto degli alberi veniva un fremente pigolio di uccelli che già avevano trovato il loro rifugio per la notte non lontana.

Da un lato, a breve distanza dalla foresta, sorgeva una fattoria: al limite dell'aria, un gruppo di contadini guardavano curiosamente l'improvvisa apparizione dei cavalieri nemici. A destra, sul pendio di un colle che limitava la pianura, sorgeva un piccolo borgo sormontato dal suo campanile aguzzo. Nel silenzio dell'ora vespertina, si udì il vibrare dell'ave-maria.

Quel suono risonò il giovane ufficiale che con un cenno diede ordine di proseguire. Dopo breve tratto di strada, lo squadrone penetrò sotto le ombre della foresta. A quale distanza trovavasi ancora l'esercito invasore? In quale insidia sarebbero

piombati in questa audace ricognizione? Ben sapeva il capitano che egli non sarebbe più tornato su' suoi passi, poichè questo era suo destino.

Tre giorni prima, l'imperatore era passato a breve distanza dal suo squadrone a cui aveva lanciato un caloroso appello propiziatore di vittoria. Guglielmo II era pur bello in quel suo atteggiamento eroico, nell'atto di frenare il focoso corsiero: l'elmo d'argento risintillava ai raggi del sole, così come le decorazioni: i suoi occhi saettavano lampi, la sua parola era vibrante e sonora: una mano guantata di bianco reggeva le redini, mentre l'altra era protesa in un gesto incitatore. Egli era veramente il cavaliere della vecchia Germania guerriera, pronto a snudare la spada per combattere alla testa delle sue truppe. Il giovane ufficiale ricordava che a breve distanza da lui, lo stendardo su cui campeggiava l'aquila imperiale appariva ritta e immobile perchè sorretta dalla ferrea mano dell'alfiere: intorno a quello stendardo, i figli della gloriosa Germania avrebbero combattuto fino all'ultimo, per la grandezza e per la gloria... Chi avrebbe raccolto i frutti di quella lotta cruenta? Non egli che allontanandosi dal grosso dell'esercito aveva galoppato una notte intera e un giorno concedendosi brevissime soste, correndo a briglia sciolta verso l'oscura insidia, verso la lotta impari, verso la morte...

Man mano che lo squadrone procedeva nella foresta, le ombre si addensavano sempre più, i tronchi degli alberi assumevano forme fantastiche, come di giganti mostruosi che tendessero le braccia per soffocarli in una stretta mortale. Il silenzio silvano era altissimo, e ognuno tendeva l'orecchio intento a accogliere ogni rumore sospetto.

Il barone Klenk spingeva l'occhio aguzzando le sue facoltà visive, attraverso l'oscurità profonda e ripensava alla via percorsa dalla lontana Berlino. In quel momento ripensava che due mesi innanzi, a quell'ora, in compagnia di molti ufficiali, si era trovato in una festa danzante in un castello a breve distanza dalla capitale. Egli aveva danzato tutta la

notte, senza pensare alla guerra che si annunciava imminente. Tra tutte quelle bellezze bionde o brune i cui occhi brillavano sotto la luce dei dop-pieri, aveva dimenticato il suo avvenire oscuro, e quando l'alba era venuta a far impallidire la luce delle lampade, una donna dell'alta aristocrazia berlinese gli aveva sorriso benevolmente dicendogli nell'atto di accommiatarsi:

— Son certa che durante la campagna voi conserverete il fiore che stessera vi ho donato: fra qualche mese me lo riporterete fra i trofei raccolti sul campo di battaglia...

Rivide i languidi occhi azzurri, la ricca capigliatura bionda, la piccola bocca sensuale, le spalle e i seni ben torniti, le agili anche velate dal ricco abito estivo che l'avvolgeva come in una nuvola di trine; e un triste presentimento lo sfiorò con un brivido profondo e oscuro. Egli si era gettato verso la morte, mentre la lusinga della vita lo attendeva. La gloria della Germania? Per questa astrazione vaga e lontana da lui, aveva forse spezzato tutti i ponti che si incaravano dietro di lui. La sua vecchia madre che aveva brillato un tempo alla corte dell'imperatore reduce dalle vittorie di Sedan attendeva nel vecchio castello a' piedi della Selva Nera: la vecchia dama con la fronte incoronata di chioma canuta, attendeva pazientemente il suo ritorno, ascoltando la monotona voce fragorosa del torrente che spumeggiava alla falda rocciosa dell'antico maniero. Prima di partire, egli era salito fin lassù per baciarla in fronte e per dare un addio alle gotiche torricelle erette sull'abisso incoronato dalla selva di abeti... E sua cugina Tecla? Ella pure lo attendeva forse spiando in quell'ora stessa la luna che sorgeva dai monti e diffondeva il placido chiarore nella valle ben nota... Corteggiando la baronessa Stein egli non aveva tradito Tecla che lo attendeva pazientemente, poichè era ben deciso che al suo ritorno, avrebbe dato a lei la sua mano di sposo... Oh il bel sogno coniugale, la dolce vita tranquilla nel maniero avito protetto da gli abeti secolari della Selva Nera! Quale crudele destino avrebbe spezzato il cuore di Tecla?

Il barone Klenk giunse col suo squadrone nel folto della foresta, e giudicò che stante l'ora tarda, non era più opportuno procedere. D'altronde una strana inquietudine aveva cominciato a insinuarsi in lui. Egli si consultò con un ufficiale, e anche questi fu d'avviso di sostare.

Intorno intorno, l'oscurità era profonda e il silenzio altissimo. Forse al limite della foresta o entro la foresta stessa il nemico attendeva in agguato. Il capitano scese da cavallo dando ordine all'intero squadrone di riposarsi alquanto. Poi oppresso dalla fatica, si compose un giaciglio di foglie e cercò di prender sonno. Si addormentò per breve ora e sognò che correva a briglia sciolta verso Parigi, che alla testa de' suoi cavalieri irrompeva nella città sorpresa nel sonno. L'ebbrezza della vittoria gli dava una straordinaria eccitazione, intanto che menava a dritta e a manca grandi colpi di sciabola contro i difensori accorsi...

Ad un tratto fu destato da una scossa violenta, mentre un ufficiale lo avvertiva affannosamente che una

Dell'AMARO GAMONDI un buon campione, può preservarvi da un' indigestione.